

# De Megni Le rivelazioni

# Gli omicidi Dopo la liberazione ci furono due omicidi sospetti, uno riguardò l'uomo che aveva indicato alla polizia il luogo dove era prigioniero il bambino

## Il "bersaglio"

# non era Augusto

## Volevano il padre Dino, ma non era solo

di BRUNO COLETTA

PERUGIA - Un bambino diventato ostaggio quasi per caso. Un imprevisto che diventa nuova opportunità, un'opportunità più ghiotta per ottenere un riscatto da 20 miliardi di lire. I rapitori, che il 3 ottobre 1990 portano via Augusto De Megni, non immaginavano che il bambino fosse lì. Loro volevano il padre, Dino. Rampollo di una famiglia in vista, ricca e importante a Perugia. Il capostipite, l'avvocato Augusto senior è una figura rilevante, Loggia Guardabassi, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, il più potente del Grande Oriente d'Italia.

I banditi si avvicinano nel buio all'auto guidata da Dino. Sta rientrando a casa, dopo aver cenato con Augusto dai nonni. Poche centinaia di metri da percorrere da una all'altra abitazione. Arrivano nel buio e bloccano Dino e fanno una scoperta. L'uomo non è da solo. C'è un bambino, suo figlio. Il piano cambia: decidono che il loro ostaggio sarà Augusto. Lo decidono in quel momento, non era "l'obiettivo" pianificato. Non dovevano esserci due prigionieri, due persone da immobilizzare con le corde che si erano portati dietro. E infatti le corde non bastano per padre e figlio. I rapitori, per bloccare Dino, devono utilizzare il guinzaglio del cane.

Nuovi particolari su un'inchiesta ormai chiusa da sentenze passate in giudicato e prossima a compiere 20 anni. Un episodio che ha segnato la fine della stagione dell'Anonima sequestri sarda. Perché vede l'introduzione di una nuova strategia da parte degli inquirenti. Quel congelamento dei beni dei familiari che poi diventa legge. Viene applicato dal sostituto procuratore della Repubblica, Fausto Cardella, che si fa forza di una norma già presente in codice penale e interpretato in un modo che, nel 1990, è innovativo.

Nuovi particolari che emergono nel libro di Alvaro Fiorucci, "Un bambino da fare a pezzi - Rapimento e liberazione di Augusto De Megni" e che lo stesso Dino De Megni ha confermato, durante la presentazione del volume.

Doveva essere sequestrato un adulto e i banditi fuggirono con un bambino. Un cambiamento "in corsa", emerge ancora dal libro, che ha portato all'unica sbavatura nell'esecuzione del crimine. Una frase, poche parole. Ma un accento che nella memoria di Dino De Megni si è però impresso, permettendo di indirizzare gli investigatori su una pista concreta. L'uomo non è solo, c'è il bambino. I banditi vogliono accertarsi che sia suo figlio. E glielo devono chiedere. Quanto basta per offrire, poi, alla polizia una prima pista sulla quale muoversi: è quella della malavita sarda, specializzata nei rapimenti, consue-



Augusto De Megni oggi. Sopra, dopo la liberazione; nel tondo, la copertina del libro di Alvaro Fiorucci



ALVARO FIORUCCI

Un bambino da fare a pezzi  
Rapimento e liberazione di Augusto De Megni



tudine in quegli anni. La polizia cerca. Cerca tra i sardi che ora vivono in Umbria, tra quelli che possono avere legami con latitanti o soggetti ritenuti sospetti, oppure essere, ovviamente, sospetti a loro volta. Cercano a San Venanzo, nel podere di una famiglia che negli anni passati aveva dato ospitalità proprio ad alcuni latitanti. Ma non trovano niente.

Cercano ancora. Dalle diverse parti d'Italia arrivano i componenti di uno speciale pool di investigatori, messo in piedi proprio per i sequestri. Ci sono poliziotti esperti, i migliori: Gianni De Gennaro, poi capo della Polizia, Antonio Manganelli, l'attuale

capo. E ancora, Francesco Zonno, ora questore a Trieste, e Sandro Federico, che adesso guida proprio la questura di Perugia.

Si cerca e si attende. Perché, intanto, dopo un lungo silenzio, i rapitori si fanno sentire. Come continueranno a farlo, chiamando tre sacerdoti perugini, diventati depositari dei messaggi del gruppo dei banditi con il passamontagna. In televisione, nelle interviste al Tg1, la risposta della famiglia De Megni, attraverso un codice stabilito con i banditi e, ovviamente, sotto lo stretto controllo degli investigatori.

Le indagini proseguono in modo febbrile. Una prima svolta si ipotizza di averla raggiunta

quando un informatore dà indicazioni sulla città nella quale Augusto dovrebbe trovarsi. Come un rebus: una cittadina toscana dove c'è un grande carcere. Vicino a quel carcere, un grande bosco. Il bambino si trova lì. San Gimignano. I carabinieri partono. Nelle indagini, alla polizia si sono affiancati anche i militari dell'Arma. Arrivano a San Gimignano in forze, passano al setaccio l'intera città, quasi un rastrellamento di memoria bellica. Risultato: niente di fatto.

La "soffiata" forse è stata male interpretata, forse troppo generica. Perché Augusto De Megni, si scoprirà più tardi, non si trova molto lontano. E' tenuto prigioniero nelle campagne di Volterra. In quel terreno gli investigatori ci arriveranno qualche tempo dopo. Ancora una voce che rivela i dettagli e che, due anni dopo, pagherà quell'aiuto alla polizia con la morte.

In campo ci sono gli uomini del Nocs, il Nucleo operativo centrale di sicurezza. Sorvolano la zona indicata con gli elicotteri, rastrellano tutta la zona, il bosco. Ma la prigione di "Puscio", così lo chiamavano in famiglia, non salta fuori. Quando l'ultima squadra sta per rientrare al punto di ritrovo, gli agenti si imbattono in un giovane. Si muove nel bosco fitto. Che ci sta a fare lì? Butta la spazzatura? Gli agenti non ci cre-

dono e lo bloccano. Anche lui è un sardo, in più è il fratello di un tale Annino Mele. Uno mica da ridere. Un bandito di quelli veri, protagonista di una sanguinosa faida a Mamoiada, il paese del Nuorese di cui è originario. Una coincidenza, anzi qualcosa di più. Un sospetto.

E alla fine, secondo quanto emerge dalle indagini, proprio Marcello Mele indica la grotta, nascosta da rami e frasche, dove Antonio Staffa fa da guardia al bambino. Antonio Staffa, il "bandito buono", con il quale Augusto continuerà a scriversi a lungo. L'uomo che si era opposto al taglio dell'orecchio del ragazzino, da spedire alla famiglia.

L'incubo finisce, Augusto torna a casa. Nessun riscatto pagato, "solo" circa 800 milioni che sarebbero serviti per far parlare l'informatore. I responsabili del sequestro, anche se a distanza di anni, vengono individuati. Quindici condannati in via definitiva, uno viene invece proscioltosi dalle accuse: Marcello Mele e Graziano Delogu vengono condannati a 8 anni, Antonio Staffa a 20 anni, Giovanni Goddi e Giovanni Farni a 23 anni, Francesco Goddi, Giovanni Talanas e Sebastiano Murreddu a 30. Francesco Murreddu ne esce come estraneo. Nel gruppo, c'è anche uno che non è stato mai individuato. Probabilmente un basista che avrebbe dato ai rapitori tutte le indicazioni necessarie.

Al rapimento, come riporta l'autore nel libro, sono collegati anche due delitti. Quello dell'informatore che portò gli investigatori nel terreno dove De Megni era stato tenuto per oltre tre mesi. Ucciso a 2 anni di distanza, in Sardegna. E quello di un parente del giovane che aveva, invece, fatto scoprire la grotta. Consumato durante il processo. Punito.

Gli omicidi e il tentativo di truffare, per spillare soldi. Un tentativo che fallisce subito e che ha come obiettivo Augusto De Megni Senior. L'avvocato è un elemento di spicco della massoneria, non solo umbra. E proprio da tre "fratelli" che parte l'idea di approfittare del rapimento per prendersi una fetta della "torta". Tre milioni di euro, chiesti a nonno Augusto per poter sapere dove viene tenuto il nipote. La proposta arriva da membri di tre diverse logge, uno è marchigiano, uno toscano e il terzo è sardo. C'è l'amico, di un amico di un amico che saprebbe qualcosa. Ma, si sa, per rinfrescare la memoria servono banconote. Una proposta che sa di marcio, riferisce ancora nel libro Alvaro Fiorucci. De Megni futa la trappola, capisce che pagare non servirà a niente. Che quei tre stanno cercando di rubargli denaro. Avvisa gli investigatori. I tre si ritrovano denunciati per tentata estorsione.

Ancora aspetti misteriosi, a 20 anni di distanza, in una brutta storia, per fortuna a lieto fine.

### AUGUSTO OGGI

## Dalla grotta di Volterra al trionfo al Grande fratello

PERUGIA - Augusto De Megni, all'epoca del processo a carico dei suoi rapitori, colpì per la determinazione e la maturità. Superiori a quella di un bambino di dieci anni. Con relativa serenità aveva partecipato alle udienze, aveva chiesto ai suoi legali di non "infiarri" nei confronti del cosiddetto "bandito buono".

Il suo carattere aveva colpito gli stessi rapitori. Che, nei momenti concitati immediatamente successivi al blitz nella villa di famiglia, stavano vivendo un momento di estrema agitazione. Chi urlava da una parte chi dall'altra. Solo lui, raccontarono in aula, era rimasto sereno.

Chiusa la vicenda del suo sequestro, Augusto si è dedicato allo studio e al calcio. Intraprendendo anche una carriera soddisfacente. A 15 anni ha lasciato la casa di famiglia per andare a vivere da solo per giocare a calcio: ha militato nel ruolo di portiere in serie D con la Città di Castello, mentre nella stagione 1999-2000 era nella rosa del Genoa come quarto portiere, in serie B. Poi è ritornato al Città di Castello.

Nel 2006 torna un volto popolare. Questa volta per una vicenda non drammatica. E' tra i concorrenti del Grande fratello che poi finisce per vincere. Nella casa di Cinecittà ripercorre gli oltre tre mesi di prigionia, parlando con gli altri concorrenti e forse superando questo "ostacolo".

Dal Grande fratello torna alla passione, il calcio. Questa volta come commentatore in una trasmissione Mediaset. Attualmente, invece, quasi trentenne, ne conduce una sua.

ads **il GIORNALE dell'UMBRIA**

Direzione  
Direttore responsabile: Giuseppe Castellini  
Direttore editoriale: Luigi Palazzoni  
Società editrice: Gruppo Editoriale Umbria 1819 s.r.l.  
Presidente: Giambaldo Traversari  
Vice Presidente: Giampiero Binconi  
Amministratore delegato: Emanuele Mapelli  
Consiglieri di Amministrazione:  
Ernesto Cesaretti - Giorgio Ragni  
Direzione, redazione e amministrazione:  
via Monteneri, 37 Perugia - Tel. 075.5291121 Fax 075.5295162  
redazione@giornaledellumbria.it  
Redazione di Terni: Vico dei Tintori, 17 - Tel. 0744.432991  
Fax 0744.409032 - e-mail: terni@giornaledellumbria.it  
Redazione di Foligno/Spoletto: Via F.lli Rosselli, 15 Foligno  
Tel. 0742.342764 - Fax 0742.345105 - e-mail: foligno@giornaledellumbria.it  
Redazione di C. di Castello: P.za Gioberti, 3 - C. di Castello  
Tel. 075.8522268 fax 075.8552693 - e-mail: castello@giornaledellumbria.it  
Organizzazione - Marketing - Diffusione  
Responsabile: Filippo Pierivittori  
Tel. 075.5291122 - Fax 075.5291121 - marketing@giornaledellumbria.it  
Pubblicità: CENTROITALIA PUBBLICITÀ  
Via Monteneri, 37 - Perugia Tel. 075.5291140 Fax 075.5291139  
e-mail: pubblicita@giornaledellumbria.it  
PUBBLICITÀ LEGALE: Il Sole 24 Ore spa - System Ufficio Firenze  
Ponte Vecchio 2 - 50125 Firenze - Tel. 055.2398646 - Fax 055.2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com  
Registrazione Tribunale di Perugia numero 8/97 del 14/02/97  
Stampa T.M.M. Cooperativa - Stabilimento di P. S. Giovanni (PG), Via O. Tramontani 5  
Spedizione in abb. post. D.L. 353/03 (Conv. L.46/04) art.1 comma 1, DCB - Fil. Perugia  
Abb. annuo c.c.p. n. 47342332 - 7 num. sett. Euro 200 - 6 num. sett. Euro 173. Arretrati Euro 1,6  
Per abbonamenti visitate il nostro sito web o telefonate allo 075.5291153  
La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250  
Web-site: **WWW.GIORNALEDELLUMBRIA.IT**